

## Il mio papà

Chi è il mio papà? Fabrizio Corona? È Fabrizio? O solo Corona? Oppure il ribelle che sfida la legge? Dunque io vi dico che è un po' di tutto... le persone non sono dei quadrati, sono dei prismi con mille sfaccettature di cui, in base all'angolazione, emergono le caratteristiche.

E quindi cosa vuol dire? Dunque... sono le persone a vederlo e come tali metteranno a fuoco uno o più degli altri aspetti, poiché l'interazione è differente.

Allora ci sarà chi vedrà Fabrizio come il ribelle di turno, chi come l' approfittatore, chi come una persona buona che è capace di rendere felice coloro che ha intorno. Tutto all'interno di due grandi blocchi, pro e contro.

Nella mia esperienza personale la considerazione per mio padre è cambiata nel corso degli anni con un excursus bizzarro e complesso: da papà legato alla famiglia (lo è ancora ma in modo diverso) è diventato il fenomeno dei mezzi multimediali, amato e odiato dai suoi utenti. Questa è solo una parte di pezzo che completa il suo puzzle. Infatti se

## Acciaio

dovessimo stare qui a parlare di mio padre dovrei scrivervi una saga infinita di racconti illustrati e commentati da leggere alle generazioni future, un esempio di uomo non trasgressivo e immorale ma in grado di dire ciò che pensa.

Tutto questo per dirvi cosa? Che io vedo mio padre come tutti questi fattori belli e unici. Ciò non toglie che sono in contrasto, che mi arrabbio o che mi offendo anzi, capita spesso, ma d'altronde questo fa parte della vita di tutti, compresi i vip. Nonostante ci siano episodi di questo tipo, nonostante ci siano fattori esterni che lo vedono come più appartenente a un determinato modello, io lo vedo come mio padre, il mio unico e insostituibile poiché ognuno di noi lo è, ma non per rendere felici tutti o per non far piangere qualcuno, bensì perché tutti abbiamo costantemente relazioni diverse gli uni rispetto agli altri.

Dunque nessuno è perfetto, e non perché la perfezione non esiste, ma perché tutti siamo diversi e a nessuno ci omologhiamo anche quando tentiamo di farlo disperatamente.

Allora: «Io amo follemente mio padre!».

Carlos

Agosto 2012. Non mi ricordo esattamente la data. Ma devono essere circa le dieci di sera.

«Francy, apri. Sono io».

Francy è Francesca Persi, mia stretta collaboratrice e amica. Voi avete nella vita qualcuno che, non a parole, ma con i fatti, riesce a dirvi: «Io non ti tradirò mai. Io darei la mia vita per...!». Ecco, Francy la riassumo così. In queste parole c'è lei.

«Fabry, che succede? Sali. I bimbi non ci sono. Sono da sola».

Carico i sacchi neri della spazzatura, sono lucido. Ho tutto chiaro in testa. Sono io il padrone di quello che succederà. Non sbaglierò una mossa anche se quello che sto per raccontare, potrà sembrare, lo so, azzardato, ma sappiate una cosa: io ho ragione. Io non sto commettendo alcun reato. Io sto solo tutelando me stesso.

«Francy, il vicinato è in vacanza vero? Non c'è nessuno?».

«No, Fabri, i miei vicini non ci sono. Gli unici rimasti a Milano siamo noi se ti interessa, perché sei malato di lavoro», dice lei scherzando, non

sapendo ancora che cosa le sto per chiedere.

«Francy, sei l'unica di cui mi fido. Questi li devi custodire tu. Dobbiamo trovare una soluzione. Sarà temporanea perché poi sistemerò tutto. Sai che alla fine, anche se faccio casini, sistemo sempre tutto!».

«Cosa c'è lì dentro Fabri?».

«Libera il divano che ti faccio vedere».

I cuscini volano, le coperte idem, il divano è libero; inizio a svuotare il primo sacco, poi il secondo e così via, il terzo e il quarto. Sembra una scena da film. Volete sapere quanto ci impiegano quattro sacchi strapieni di contanti a svuotarsi su un divano? Al massimo sedici secondi. Così l'appartamento in periferia di Francesca improvvisamente acquista un valore che supera quello stimato della casa stessa.

«Fabri, ma che cazzo fai? Ma perché hai tutti questi soldi? Perché li hai portati qui da me? Io ho due figli, ho paura, che cosa hai in testa!».

«Ascoltami, sono i soldi guadagnati dalle serate in discoteca. Sono quattro maledetti anni che li accumulo. Ho in mente di dichiararli al momento opportuno. Pagherò la multa, pagherò la mora ed estinguerò tutte le cartelle aperte che ho con Equitalia. Il resto è la pensione per Carlos. Però non adesso. Devo fare ancora altri soldi, devo raggiungere una cifra che mi permetta di mettere tutto in ordine. Ti prego aiutami».

Non era vero, mentivo a me stesso, avevo ancora una fottuta sete di soldi e in quel momento non

volevo dichiararli perché ne avrei persi parecchi tra tasse e debiti con lo Stato.

«Ma che cosa vuoi che faccia?».

Mi alzo, prendo una sedia, senza fare rumore la appoggio al muro, salgo, inizio a toccare il soffitto del soggiorno di Francesca e mi accorgo che non è affatto spesso.

«Ok, faremo questo. Li muriamo nel controsoffitto. Prima però li imballiamo in delle buste di plastica, così evitiamo che si possano ammuffire e poi chiudiamo tutto».

Lo dico in modo freddo, secco, non voglio che lei percepisca un mio minimo dubbio, anche perché realmente non ne ho. Sono stato sempre lucido, anche nelle situazioni più folli della mia vita. Vi ricordate per esempio quando, durante la prima carcerazione a San Vittore, mi sono fatto fotografare in cella come un cristo, con i rosari addosso? Ecco, lo rifarei, e quando l'ho fatto ero completamente lucido.

Francesca va nell'altra stanza. Sono pronto a una crisi di pianto, a uno sfogo, a un no. La capirei. Le sto chiedendo troppo. È una brava ragazza, madre separata con due figli, incensurata, una lavoratrice e figlia di gente perbene. Certo, a me del suo curriculum così pulito, della sua vita senza macchie poco importa. In questo momento mi interessa far sparire il denaro. Il resto, come dico sempre io, è aria.

«Ho un martello da carpentiere, dei cacciaviti e chiodi di grosso diametro. Basteranno?».

Ancora una volta non mi sono sbagliato. Francesca, è pronta a spaccare il soffitto di casa sua e ha già capito come fare. Ho anche pensato che la sua velocità di pensiero nel risolvere il problema le nasca da un forte senso di protezione nei miei confronti, o forse è solo pazza come me. Beh poco importa.

Il primo buco lo faccio io. Il muro si spacca quasi subito sotto i colpi del martello. Ci vuole anche culo a trovare la parete adatta. E quella è perfetta per custodire i miei dobloni. Mentre sfondo il muro, provo una sorta di godimento.

«Almeno sai la cifra precisa? Non vorrei, dato che conosco la tua malattia per i soldi, che se un giorno dovessero mancare cinquanta euro poi mi vai a denunciare», dice lei sorridendo, ma è la verità.

«Hai ragione cazzo. Iniziamo a contarli. Poi mi segnerò la mia cifra in testa, senza scriverla da nessuna parte. Idem tu. Segui questo mio ragionamento».

Iniziamo a formare dei piccoli mazzetti. Dividiamo i soldi in file, prima i pezzi da cinquanta euro, poi quelli da cento e infine quelli da cinquecento, che in Italia sono quasi introvabili: dal momento che la maggior parte li custodisco io. Dopo due ore e mezza esatte, quando l'odore dei soldi (buonissimo, una droga, un profumo di carta croccante che

mi dà lo stesso piacere della cocaina) è ormai entrato nelle nostre narici, realizzo che ho messo da parte un milione e settecento mila euro. Provo un misto tra godimento e paura: «Cazzo, quanto ho lavorato. Non me lo aspettavo nemmeno io. Cioè pensavo che la cifra fosse alta, ma non credevo così... alta».

«Fabri, ma dai sono i soldi delle serate in discoteca! Che lavoro è!».

«Secondo te gli altri vip o star che fanno serate, convention e persino i calciatori come vengono pagati? Tutti con fattura? Se in discoteca chiedi la fattura, rischi che non ti paghino, che non ti richiami, che ti mandino a fare in culo o che ti diano una coltellata in pancia. Tutti fanno così. Tutti. E con cifre molto più alte. Dai imballiamo i mazzetti per bene e poi, poi come li muriamo?».

«Domani compro calce e gesso. Ci penso io. Sereno».

«Grazie Francy, grazie di cuore. Non succederà niente, tranquilla. È solo una cosa momentanea. Poi risolveremo tutto».

«Eh no Fabri. Risolverai tutto. Non voglio finire nei guai. Mi raccomando. Sai bene la mia situazione. Giurami che non succederà nulla!».

«Te lo giuro. Non c'è giorno in cui non parli con gli avvocati aggiornandoli su tutto. E poi lo sai che sono cambiato!».

Ma cambiato dove? Quando? Come? Ero peg-

giorato: volevo solo far soldi e gestire tutto. Alla fine i soldi hanno gestito me.

A un tratto succede una cosa assurda: mi ritrovo dentro a un lago, nuoto come un pazzo. Il lago si prosciuga e restano dei pesci che non visualizzo, non riconosco.

Ma vedo i loro denti e provo paura. Cazzo succede? Dov'è Francesca. Poi: *sbam!*

Una botta pazzesca. Una spranga sbatte violentemente contro le sbarre d'acciaio. Apro gli occhi all'improvviso.

«Corona, sveglia. Perquisizione della cella. Ma poi tu che non dormi mai, proprio oggi sei out?».

Chi mi parlava è una delle guardie del carcere di San Vittore. Da quella chiacchierata con Francesca sono passati esattamente quattro anni e due mesi. E io sono di nuovo in carcere, di nuovo a San Vittore, di nuovo colpito e affondato da un rumore che ti separa dal mondo. Quello della spranga quando colpisce le sbarre della tua cella. Signori e signore, Fabrizio Corona è tornato in carcere. Per la precisione in cella di isolamento. La bibbia di fronte a me. Un accenno di barba che vuol dire debolezza. Ecco, la barba. Se in carcere sai curare la barba significa che sei tu che stai gestendo la galera, se invece cresce senza che tu possa rendertene conto e ti fai sopraffare anche dal tuo fisico non curandolo, significa che è la galera a controllare te. E in questo momento io non ho forza. È il carcere

ad avere la meglio. La guardia, pensando di farmi sorridere, tira un'altra botta contro le sbarre. Ma non capisce che quel rumore significa "Andata senza ritorno". Quel rumore, l'acciaio che vibra sotto i colpi, non lo scorderò mai nella mia vita. Acciaio, ovvero dolore. E si ricomincia...

Nel sogno solo il lago e i pesci erano finti. Quello che ho fatto con Francesca è stato tutto vero e ancora oggi lo ribadisco: tutto giusto. Nonostante l'acciaio...

Dimenticavo: anche lei è una mia seguace, mi idolatra, come del resto in tantissimi. Francesca è una mia adepta. O se volete una mia *follower*.